

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Rasi Gaetano	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	2	Rizzi Cesare (LNFP)	9
Sulla pubblicità dei lavori:		Sui lavori della Commissione:	
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	3	Nan Enrico, <i>Presidente</i>	10, 11
Audizione del professor Gaetano Rasi:		Consolo Giuseppe (AN)	10
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10	Liotta Silvio (UDC)	10
Cantoni Giampiero (FI)	3, 4, 5, 6	Comunicazioni sulla missione a Cipro del 3-5 febbraio 2004:	
Consolo Giuseppe (AN)	4, 6, 7, 8, 10	Nan Enrico, <i>Presidente</i>	11, 12
Eufemi Maurizio (UDC)	4, 7, 8, 9	Bongiorno Giuseppe (AN)	11
Liotta Silvio (UDC)	9, 10	Consolo Giuseppe (AN)	12

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ENRICO NAN

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: una nota dei consulenti Sorbello, Principato, Di Legami e D'Amato, concernente una sintesi delle attività rogatorie svolte a Cipro nei giorni 3-5 febbraio 2004, ed una bozza di proposta di rogatoria integrativa a Cipro, redatta dagli stessi consulenti, acquisite agli atti in data 20 febbraio 2004; documenti allegati alla lettera del signor Giulio Manfredi del 25 febbraio 2004, acquisiti agli atti in pari data.

(La Commissione prende atto).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: documentazione relativa alla disciplina dei rapporti di informativa e di intervento in tema di iniziative degli enti di gestione, di cui alla circolare del Ministero della partecipazioni statali del 28 aprile 1983, depositata agli atti dal senatore Giuseppe Consolo in data 24 febbraio 2004; una lettera del signor Giulio Manfredi, del Comitato nazionale radicali italiani, pervenuta in data 25 febbraio 2004, concernente considerazioni rispetto ai contenuti del « Rapporto Torkildsen »; un appunto della dottoressa Margherita Gerunda, magistrato consulente della Commissione, acquisito agli atti in data 25 febbraio 2004,

concernente i profili giuridici del « rifiuto di deporre davanti alla Commissione parlamentare ».

(La Commissione prende atto).

Comunico che l'onorevole Piero Fassino, con lettera del 20 febbraio scorso, ha confermato la sua piena disponibilità ad essere audito dalla Commissione, sottolineando peraltro di ritenere opportuno « che prima di dare corso all'audizione vi fosse da parte della Commissione un esplicito e inequivoco riconoscimento della assoluta infondatezza delle accuse sollevate da Igor Marini » nei suoi confronti. Su questo punto, mi è stato riferito dagli uffici, che, a loro volta, hanno avuto notizia dal presidente Trantino, che sabato scorso si è svolto un colloquio telefonico con l'onorevole Piero Fassino il quale avrebbe confermato comunque la sua presenza per il 3 marzo prossimo. L'audizione dell'onorevole Fassino resta pertanto confermata per mercoledì 3 marzo 2004 alle ore 14.30, con eventuale prosecuzione dell'audizione al termine delle votazioni pomeridiane delle Assemblee.

Ricordo, inoltre, che nella seduta del 3 marzo 2004, alle ore 14, sarà iscritto all'ordine del giorno della Commissione l'esame della proposta di modifica del regolamento interno della Commissione presentata dai senatori Cantoni, Consolo, Eufemi e Calderoli, nel testo riformulato e pubblicato in allegato al resoconto sommario della seduta del 18 febbraio scorso. Ricordo che per l'approvazione di proposte di modifica del regolamento interno è necessario il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti la Commissione.

(La Commissione prende atto).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del professor Gaetano Rasi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Gaetano Rasi, già ascoltato in audizione il 26 marzo 2003.

Ricordo che al professor Rasi è stato già rivolto un certo numero di domande nel corso della precedente audizione. Successivamente egli ha avanzato una richiesta di integrazione e i senatori Cantoni e Consolo hanno rappresentato l'esigenza di ascoltarlo nuovamente. Cedo quindi la parola al senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Professor Rasi, nella precedente audizione ella ha detto di avere fatto parte del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia dal 19 maggio 1994 al 29 gennaio 1997, quale consigliere incaricato, secondo convenzione e statuto, dai ministri delle poste e telecomunicazioni, onorevoli Tatarella, Gambino e Maccanico. Quindi, noi riteniamo che dovrebbe ricordare se nella riunione del consiglio d'amministrazione del 18 marzo 1996 vi sia stata una delibera riguardante un investimento partecipativo in Telekom-Serbia.

GAETANO RASI. No, non solo non lo ricordo ma posso senz'altro escluderlo. Infatti, ho chiesto di essere nuovamente audito perché ho letto nel verbale del 29 gennaio che il senatore Consolo ha effettuato una serie di considerazioni riguardanti la lettura di un verbale, che non ho sottomano e che non ho conosciuto perché i verbali venivano redatti successivamente. In appoggio alla tesi del senatore Consolo, ma dicendo qualcosa di più ampio, vorrei far osservare che tutte le operazioni di

partecipazione finanziaria venivano decise, preparate, deliberate in prima battuta presso la *holding*, che era la STET. Va tenuto presente che in questo periodo la STET era separata dalla Telecom e aveva compiti di strategia finanziaria e di investimento e soprattutto aveva compiti nei confronti dell'estero. Mai la Telecom avrebbe potuto prendere autonomamente una decisione di investimento all'estero. Pertanto, qualsiasi decisione fosse stata presa quel giorno avrebbe dovuto avere, come decisione precedente, una delibera in sede STET; queste delibere venivano portate, tali e quali, in Telecom, la quale deliberava per la parte di propria competenza, cioè per la parte gestionale operativa. Ciò derivava da due dati di fatto: la maggioranza del capitale Telecom era della STET; tutti i consiglieri Telecom erano funzionari dirigenti della STET, salvo il sottoscritto che era designato dal ministro *pro-tempore*, sia in base agli accordi per la convenzione relativa alla concessione del servizio di telecomunicazioni (in Italia concessione del ministero), sia perché lo statuto stesso di Telecom prevedeva che vi fosse un consigliere designato dal ministro.

Quindi, come dicevo, non solo non ricordo, ma lo debbo escludere perché altrimenti noi avremmo avuto all'ordine del giorno di quella riunione, in modo esplicito, alla voce « partecipazioni e investimenti », un testo proveniente dalla STET; e un testo del genere relativo ad un simile impegno non era all'ordine del giorno.

GIAMPIERO CANTONI. Possiamo ritenere che la STET fosse la mente finanziaria e strategica di Telecom Italia Spa. Ho capito bene?

GAETANO RASI. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. La sua percezione e la sua convinzione sono che la STET fosse la mente finanziaria e che quindi la Telecom Italia operasse in funzione di strategie che le dava la STET. Ma alla STET chi dava strategie, il ministero?

GAETANO RASI. Le strategie venivano da una parte dal ministero e dall'altra dall'IRI. Va tenuto presente che l'IRI, a sua volta, le prendeva dal Ministero della partecipazioni statali, quando esisteva. Successivamente, le prendeva dal Ministero del tesoro, che era il proprietario dell'IRI.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi è chiaro che il Ministero del tesoro, l'IRI, la STET, per dare una strategia e quindi un ordine o una *moral suasion*, erano assolutamente a conoscenza. Questa era la catena specifica: Ministero del tesoro, IRI, STET, Telecom Italia.

GAETANO RASI. Non c'è dubbio. La Telecom è sempre stata il braccio operativo di STET. La Telecom doveva gestire il servizio pubblico delle telecomunicazioni, soprattutto telefoniche, in Italia; aveva le competenze tecniche, l'organizzazione anche territoriale adeguata a questo scopo. È chiaro che il *know how* della Telecom veniva usato spesso all'estero. Infatti, quando STET e STET International prendevano impegni oppure decidevano investimenti in area europea oppure in area centro o sudamericana, dopo i tecnici che si occupavano dell'aspetto finanziario, che erano della STET International, andavano quelli della Telecom, ma sempre esclusivamente sul piano operativo.

GIAMPIERO CANTONI. Perché avevano ricevuto istruzioni in questo senso dal Tesoro, dall'IRI, dalla STET.

Chi era allora il direttore generale del Tesoro?

GAETANO RASI. Il professor Draghi.

GIAMPIERO CANTONI. Ritengo che fosse quello che dava le istruzioni.

GAETANO RASI. Penso di sì. Senz'altro dava le istruzioni all'IRI e probabilmente anche, per gli aspetti più immediati, direttamente alla STET. Non certo alla Telecom.

GIAMPIERO CANTONI. Allora chi era il presidente dell'IRI?

GAETANO RASI. Il professor Prodi.

GIAMPIERO CANTONI. Il professor Prodi che evidentemente doveva dare...

GAETANO RASI. No, ho sbagliato: Prodi era Presidente del Consiglio.

GIAMPIERO CANTONI. E allora chi era il presidente dell'IRI?

GAETANO RASI. Mi pare Tedeschi.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi era presidente dell'IRI all'epoca in cui sono state date le istruzioni? Era il professor Prodi? E poi chi venne?

GAETANO RASI. Non so quali istruzioni.

GIAMPIERO CANTONI. Nel momento in cui sono state date le direttive, chi era presidente dell'IRI?

GAETANO RASI. Ho cessato di far parte del consiglio d'amministrazione della Telecom alla fine di gennaio del 1997. Quindi, non sono a conoscenza di direttive date dal Tesoro all'IRI o alla STET in questa materia.

GIAMPIERO CANTONI. Noi parliamo di procedure.

GAETANO RASI. Credo che il presidente dell'IRI fosse il dottor Tedeschi in quel periodo.

MAURIZIO EUFEMI. Esattamente.

GIAMPIERO CANTONI. Il Presidente del Consiglio era Prodi.

GAETANO RASI. Sì, era Prodi. Bisogna vedere a che periodo si intenda fare riferimento ed a quali direttive. Io posso parlare delle procedure.

GIAMPIERO CANTONI. Noi intendiamo le direttive generali. Ovviamente lei non può conoscere le istruzioni.

Nel verbale del 18 marzo 1996 si parla di un progetto per una costituenda società in Jugoslavia, con un eventuale esborso di 1200 miliardi di lire. Lei era presente in quel consiglio d'amministrazione?

GAETANO RASI. Sì, ero presente.

GIAMPIERO CANTONI. Può riferirci com'è andata?

GAETANO RASI. Non ricordo che si sia parlato specificatamente di una società in Jugoslavia. Ricordo che parlammo in quell'occasione, come anche in altre occasioni, di partecipazioni della Telecom, sempre su indirizzo della STET, in aree in cui si svolgeva una competizione internazionale per installare attività di telecomunicazione e di gestione di servizi. Probabilmente, se ricordo bene, in quella sede si parlò della necessità di competere con l'espansione di Deutsch Telekom nei Balcani, quindi in Jugoslavia, in Albania e forse anche in Grecia, in Macedonia. Se ne parlò dal punto di vista della necessità di indirizzare e preparare eventualmente tecnici e predisporre *know how* per un'attività di questo genere, ma non si parlò — lo ricordo benissimo — di costituire società. D'altra parte, ripeto, non avrebbe potuto avvenire una delibera di questo genere se non vi fosse stata un'analogia delibera, a monte, presso la società strategica che era la STET.

GIAMPIERO CANTONI. La quale doveva acquisire la direttiva dall'IRI, che a sua volta doveva acquisirla dal ministero.

GAETANO RASI. Certo.

GIAMPIERO CANTONI. A suo avviso, Telecom Italia aveva la facoltà, il potere di finanziare le operazioni di acquisizione all'estero? L'acquisto di Telekom-Serbia è avvenuto con soldi di Telecom Italia: a suo avviso, Telecom Italia aveva la facoltà e il potere di farlo?

GAETANO RASI. No, non aveva un potere di cassa, che era tutto in mano alla STET. Telecom Italia faceva solo un'attività di gestione. Autonomamente non avrebbe potuto decidere. Certamente, Telecom Italia aveva un flusso notevole di introiti: basti pensare che emetteva le bollette e tutti le pagavano, altrimenti restavano senza il servizio telefonico. Quindi era la società ricca, quella che faceva redditi. Infatti, una ragione per la quale io mi sono dimesso dal consiglio d'amministrazione di Telecom il 29 gennaio 1997 è stata la decisione, assunta all'ultimo momento, di procedere alla fusione di Telecom dentro STET, cioè della società grande, che aveva flusso di cassa, in una società finanziaria piccola, ma che era solo la proprietaria delle azioni di maggioranza. Se si doveva arrivare alla privatizzazione, bisognava fare l'inverso, perché erano le azioni di Telecom che potevano interessare i risparmiatori nell'ambito del progetto di aprire la partecipazione al pubblico più vasto, cioè la privatizzazione.

Io ritenevo che questo fosse in contrasto con la politica seguita. La decisione fu presa dal ministro Maccanico poche ore dopo un nostro incontro nel corso del quale mi aveva dato l'indicazione che doveva essere STET dentro Telecom, condividendo la mia impostazione ed io condividendo la sua. Ma poi il ministro cambiò parere all'ultimo momento ed io non ero più d'accordo non ritenendo produttivo, sia per il servizio pubblico italiano sia per la politica di privatizzazione, un'operazione del genere; capii che lo scopo era di direzione politica tramite STET e quindi non lo potevo condividere neppure dal punto di vista personale.

GIAMPIERO CANTONI. Era un'indicazione strategica della STET che, a sua volta, la recepiva dall'IRI, la quale riceveva una direttiva dal Ministero del tesoro.

GAETANO RASI. Lo compresi subito, ma non lo potevo condividere.

GIAMPIERO CANTONI. Come non l'ha condiviso lei non lo abbiamo condiviso in

tanti. Possiamo dire che si tratta di un'operazione anomala.

A sua conoscenza, l'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignano aveva la possibilità di portare nelle «varie ed eventuali» un'operazione come l'acquisizione di Telekom-Serbia, liquidata frettolosamente (chi dice in tre, chi in sei minuti)? Egli — così come il presidente di Telecom Italia — aveva i poteri per poter firmare e concludere? In ogni caso, doveva avere ricevuto a monte una delibera per poter firmare o, a suo avviso, poteva farlo in quanto amministratore delegato?

GAETANO RASI. Il 18 marzo 1996, il dottor Tomaso Tommasi era uno dei tre direttori generali, si occupava della divisione *business* e non avrebbe mai potuto proporre in consiglio d'amministrazione una delibera del genere. Avrebbero potuto farlo l'amministratore delegato e probabilmente il presidente, ma non un direttore generale.

Una proposta che conteneva un così rilevante impegno e una strategia avrebbe dovuto essere messa all'ordine del giorno non tanto tra le «varie ed eventuali», quanto nel capitolo «partecipazioni». Dico di più: all'ordine del giorno di quella seduta non c'era materiale di questo genere nel capitolo «partecipazioni». Dico ancora di più: l'ordine del giorno ci veniva consegnato qualche giorno prima della riunione. Nel periodo che andava dal momento in cui ci veniva consegnato l'ordine del giorno al momento in cui iniziava la riunione ci veniva dato il materiale relativo a ciò che si sarebbe discusso nei vari punti. La documentazione relativa ad una delibera del genere ci sarebbe arrivata per tempo e l'argomento non avrebbe mai potuto risolversi in due, tre o dieci minuti, ma sarebbe stato oggetto di un dibattito non tanto per discutere una decisione che, in fondo, era già stata presa dalla STET (ripeto: una delibera del genere ci sarebbe arrivata come fotocopia della delibera STET), quanto per esaminare le conseguenze operative per la Telecom di una decisione che la impegnava all'estero con il suo personale, i suoi mezzi tecnici, le sue

conoscenze tecniche. Quindi, un argomento del genere non poteva risolversi nelle «varie ed eventuali».

Dal febbraio 1997 il dottor Tommasi di Vignano è stato nominato amministratore delegato della STET, ma io non c'ero più perché ero uscito, per i motivi che ho indicato, dal consiglio d'amministrazione nel gennaio dello stesso anno.

GIAMPIERO CANTONI. Grazie, professor Rasi.

PRESIDENTE. Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Professor Rasi, è accaduto quello che ha appena riferito al senatore Cantoni. Però le carte dicono cose diverse: abbiamo avuto qui altri auditi, come il dottor Chirichigno, che, come lei ha fatto oggi, ha negato il contenuto sostanziale e formale della delibera del consiglio d'amministrazione del 18 marzo. Come spiega quello che è successo? Lei all'epoca era amministratore, quindi è intraneo al problema. Com'è possibile che la rappresentazione di quello che è successo non sia conforme all'accaduto? Com'è possibile che Telecom abbia agito d'iniziativa senza avere l'*input* di STET? Com'è possibile che i rappresentanti del Tesoro e delle Poste — e credo che lei fosse un rappresentante delle Poste — non siano intervenuti, sempre che il verbale fosse veritiero, e non abbiano fatto presente l'accaduto ai loro mandanti formali? Che spiegazione dà di tutto questo?

GAETANO RASI. Non riesco a dare una spiegazione. Non ho avuto in mano il verbale di quella seduta.

GIUSEPPE CONSOLO. Ora loavrà, perché intendo chiedere al presidente, in via istruttoria, di rammostrarle il verbale solo per le righe che la riguardano. Se il presidente ammette la mia richiesta, lei ci dirà se, a suo giudizio, il verbale sia vero o falso.

GAETANO RASI. Sta bene. Esaminerò il verbale per la parte che la Commissione ritiene.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo che sia mostrata al professor Rasi la copia, acquisita agli atti della Commissione come atto riservato, del verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996.

(Il professor Rasi prende visione della copia del verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996).

Prima di dare la parola al senatore Consolo, vorrei far presente al professor Rasi che è tenuto a mantenere riservato il contenuto del documento che gli è stato testé mostrato.

GIUSEPPE CONSOLO. Professor Rasi, ha preso visione del documento?

GAETANO RASI. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Il contenuto del verbale è vero o falso?

GAETANO RASI. Per me è falso perché non ricordo i dettagli. Possono essere vere solo le prime tre o quattro righe relative all'intenzione di essere presenti nell'area balcanica.

GIUSEPPE CONSOLO. Per il resto?

GAETANO RASI. Non credo mi sia possibile entrare nei particolari ripetendo alcune parole, però voglio sottolineare un aspetto di questa delibera, che non è stata presa, cioè tutta la parte che si riferisce alle infrastrutture fornite dalla Telecom e agli aspetti tecnologici: una delibera che comportava un impegno di forze della Telecom sarebbe stata discussa, per cui l'avrei ancora di più a mente.

PRESIDENTE. A questo punto, è opportuno sospendere l'attivazione dell'impianto a circuito chiuso e procedere in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta. Indi riprendono in seduta pubblica).

Riprendiamo la seduta pubblica. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Professore, lei ha illustrato molto bene l'aspetto della catena di comando del sistema delle partecipazioni statali prima della privatizzazione. Desidererei approfondire alcune questioni. Qualche settimana fa abbiamo ascoltato il dottor Colaninno, che aveva un potere di firma per importi fino a 500 miliardi di lire. Ritiene possibile che un amministratore delegato di Telecom Italia avesse poteri di firma fino alla cifra di 900 miliardi?

GAETANO RASI. Non ritengo che potesse averli autonomamente, salvo che ciò gli fosse stato specificatamente delegato dalla finanziaria STET.

MAURIZIO EUFEMI. Nel contratto di acquisizione di Telekom-Serbia abbiamo visto una serie di clausole (il 3 per cento destinato alla banca di sviluppo, eccetera). Secondo lei, era possibile procedere ad una delibera rispetto ad una documentazione, come quella che abbiamo accertato, contenente una serie di clausole segrete?

GAETANO RASI. Non credo sia possibile per quanto riguarda Telecom. Va tenuto presente che fino alla fine di gennaio (da febbraio iniziò l'operazione di fusione) Telecom agiva esclusivamente su delibere della STET. Si sarebbero opposti a questo tipo di delibera tutti i funzionari dirigenti della STET da questa delegati ad essere consiglieri d'amministrazione di Telecom; si sarebbe rifiutato lo stesso consigliere d'amministrazione Telecom, dottor Pascale, che nel frattempo era diventato amministratore delegato della STET. Quindi, non è possibile che venisse deciso qualcosa di diverso, di cui l'amministratore delegato della STET, in questo caso consigliere Telecom, non era a conoscenza. Ci sono delle evidenti condizioni di impossibilità logica, oltre che strumentale e funzionale.

MAURIZIO EUFEMI. Lei è stato in Telecom fino al 29 gennaio 1997. Si è poi

avviata la fusione anomala della « casa madre » che viene incorporata nell'azienda operativa...

GAETANO RASI. Viceversa: l'azienda operativa è stata incorporata nella STET, l'azienda strategica.

MAURIZIO EUFEMI. Ciò determina anche problemi sui concambi.

GAETANO RASI. Sì, vari problemi di cui misi al corrente anche il Presidente della Repubblica, affinché non firmasse il decreto. Io ritenevo che, in quel caso, sarebbe...

MAURIZIO EUFEMI. Questa notizia è nuova.

GAETANO RASI. Vi ho fatto cenno nella precedente audizione ed ho anche mandato copia della lettera inviata al Presidente della Repubblica dell'epoca.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi era?

GAETANO RASI. Scàlfaro.

GIUSEPPE CONSOLO. Cosa chiese al Presidente?

GAETANO RASI. Di non firmare il decreto.

PRESIDENTE. Credo che la lettera sia agli atti.

MAURIZIO EUFEMI. Questo punto è importante.

GAETANO RASI. La ragione per la quale io andai via da Telecom riguardava l'indirizzo generale. Tra l'altro, la convenzione tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e Telecom era fatta in maniera che la concessione non poteva essere trasferita ad altro soggetto. Quindi, cessando Telecom, cessava la concessione. Questo era previsto dall'articolo 198 del codice postale, una legge approvata dal Parlamento, per cui, per modificare questa

impostazione, era necessaria una nuova legge del Parlamento e non era sufficiente un decreto del Governo. Per questo invitavo il Presidente Scàlfaro a non firmare un decreto con cui si decideva la fusione che avrebbe fatto perdere a Telecom la concessione, che non poteva passare automaticamente in capo al nuovo soggetto, senza una legge che lo stabilisse.

MAURIZIO EUFEMI. Ha avuto risposta a questa lettera?

GAETANO RASI. No, nessuna risposta.

MAURIZIO EUFEMI. Dopo la sua uscita, vi è stata una serie di nomine. Come spunta il nome di Tomaso Tommasi quale manager della nuova società?

GAETANO RASI. Tomaso Tommasi fu nominato direttore generale, insieme con Chirichigno e Gamberale, il 19 maggio, cioè appena io sono entrato in Telecom, che allora si chiamava ancora SIP.

MAURIZIO EUFEMI. Poi vediamo Gamberale votare a favore nel famoso consiglio d'amministrazione in cui si decise l'acquisizione.

GIUSEPPE CONSOLO. Ha copia della lettera inviata al Presidente Scàlfaro?

GAETANO RASI. L'ho già depositata.

MAURIZIO EUFEMI. Stavamo parlando di Tomaso Tommasi e del modo in cui è diventato manager.

GAETANO RASI. Faccio riferimento ad alcuni appunti: nella riunione del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 20 marzo 1995 fu costituita, dentro Telecom, l'area *international operations*, che svolse la sua attività nell'ambito della direzione generale *business*, il cui direttore generale era Tommasi. Questa direzione generale aveva compiti di collegamento con la STET International, della quale evidentemente Tommasi conosceva gli intendimenti e alla quale forniva, al bisogno, tutti gli elementi

che potevano servire, dal punto di vista gestionale, alle operazioni che STET International avrebbe avviato.

Dal 1995, quindi, Tommasi aveva anche questi compiti nell'ambito dell'area *business* di cui era direttore generale.

MAURIZIO EUFEMI. Qui entra in maniera determinante la questione del sistema di pagamento dell'*affaire*. Abbiamo visto che Telecom Italia, sostanzialmente, impone a STET International la fase operativa, perché — a quanto ci risulta dalle audizioni che abbiamo avuto — i manager di STET International si erano rifiutati di procedere all'affare in precedenza. Ci può chiarire i rapporti tra Telecom Italia e STET International, per quanto attiene a queste vicende?

GAETANO RASI. Il collegamento tra STET finanziaria e Telecom Italia erano tenuti tramite i consigli d'amministrazione, che avevano la composizione che ho detto. Quando fu costituito il nuovo ufficio nell'ambito dell'area *business* ovviamente ci furono — non conosco i dettagli — dei rapporti di tipo funzionale e non di tipo decisionale, poiché le decisioni venivano prese a monte, cioè in sede di consiglio di amministrazione Telecom, il quale deliberava sulla base delle decisioni prese da STET.

In realtà STET International era un'operativa di STET per l'estero e la divisione *business*, o meglio l'area *international operations* era il braccio operativo interno alla Telecom. Mentre STET International era una società di proprietà della STET finanziaria, qui parliamo di un ufficio della Telecom (non era necessaria una società perché aveva solo compiti operativi e funzionali).

MAURIZIO EUFEMI. Grazie, professor Rasi.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Alla luce di quanto detto dal professor Rasi, uno dei pochi

auditi che hanno spiegato la vicenda con precisione, le chiedo, signor presidente, di convocare il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro.

PRESIDENTE. Desidera anche rivolgere domande al professor Rasi?

CESARE RIZZI. No.

PRESIDENTE. La prego allora di rinnovare la sua richiesta al termine dell'audizione.

CESARE RIZZI. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, prego.

SILVIO LIOTTA. Professor Rasi, lei ha fatto parte dal 1994 al gennaio 1997 del consiglio di amministrazione di Telecom. Poiché, per le dichiarazioni che ha reso, l'audizione odierna è importantissima, vorrei che lei potesse rispondere a questa domanda: i verbali delle varie riunioni del consiglio venivano poi portati, per l'approvazione, all'attenzione del consiglio nella seduta immediatamente successiva o dopo molto tempo? Il verbale veniva redatto dal segretario e, dopo l'approvazione, firmato dal presidente o veniva firmato anche da tutti i componenti che avevano partecipato alla seduta? In particolare, nel caso specifico della riunione del 18 marzo 1996, ricorda che il verbale sia stato portato all'approvazione mentre lei era ancora consigliere d'amministrazione oppure così non è stato?

GAETANO RASI. Il verbale veniva redatto sulla base di una registrazione elettromagnetica effettuata dal dottor Francesco Righetti, che era il segretario del consiglio ed era estremamente preciso. Egli redigeva il verbale trascrivendo dalla registrazione. I verbali non venivano mai portati in consiglio e venivano firmati solo dal presidente. Non so se anche dall'amministratore delegato, questo non lo ricordo, ma è facile capirlo avendo a disposizione il verbale.

Quindi, io non ho mai firmato verbali, non li ho mai visti. Ho chiesto, peraltro, di vedere il verbale della seduta del 29 gennaio, nella quale ho dato le dimissioni, e mi è stato sempre rifiutato; del che ho anche fatto doglianza, purtroppo senza alcuna conseguenza.

PRESIDENTE. A chi rivolse la richiesta di vedere il verbale?

GAETANO RASI. La rivolsi al dottor Righetti, segretario del consiglio, il quale lo chiese al nuovo amministratore delegato. Però non mi fu portato. Parlo del verbale del 29 gennaio, perché in quella sede io ho depositato una memoria di cui ho dato copia alla Commissione la volta scorsa.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi era il nuovo amministratore delegato?

GAETANO RASI. Il nuovo amministratore delegato dal febbraio è stato il dottor Tomaso Tommasi.

SILVIO LIOTTA. Molto chiaro, presidente. Grazie.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono formulare domande, possiamo licenziare il professor Gaetano Rasi e quindi decidere sulle istanze che sono state avanzate.

La ringrazio, professore, e dichiaro conclusa l'audizione.

GAETANO RASI. Grazie, presidente.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione è ora chiamata a prendere in esame due istanze. La prima è quella con la quale il senatore Consolo chiede che si deliberi in relazione all'invio alla procura della Repubblica di Roma degli atti per le valutazioni di competenza: in particolare, se ho capito bene, in relazione alla copia del verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom

del 18 marzo 1996, classificato riservato, e del resoconto stenografico della seduta odierna.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, chiedo che la Commissione deliberi di inviare alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma territorialmente competente, per le valutazioni di competenza, copia del resoconto stenografico dell'odierna audizione del professor Rasi, copia del verbale del consiglio di amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, che si assume falso secondo quanto dichiarato oggi dal professor Rasi, nonché copia del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Francesco Chirichigno, svoltasi nelle sedute della Commissione del 9 gennaio e del 15 gennaio 2003.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta del senatore Consolo.

(È approvata all'unanimità).

Per quanto riguarda invece la richiesta, avanzata dall'onorevole Rizzi, di ascoltare il senatore Scalfaro, per il momento non possiamo che prenderne atto e trasmetterla all'ufficio di presidenza, affinché ne tenga conto in occasione della programmazione delle prossime audizioni.

SILVIO LOTTA. Il professor Rasi ha dichiarato che delle sedute del consiglio veniva autorizzata la registrazione su supporto magnetico.

PRESIDENTE. Non si trovano più.

SILVIO LOTTA. Per dichiarazione del segretario del consiglio dell'epoca?

PRESIDENTE. L'abbiamo chiesto in più occasioni e mi pare che sia stata fatta anche una richiesta scritta: risulta che tali registrazioni non esistono più, in quanto vengono distrutte dopo un certo periodo.

SILVIO LIOTTA. Mi sembra strano. In base alla mia esperienza di amministra-

tore in molte aziende, anche grandi, ritengo di poter dire che non viene distrutto mai nulla.

PRESIDENTE. Noi abbiamo queste risultanze istruttorie. La richiesta è stata avanzata in diverse occasioni e risulta che quelle registrazioni non esistono più. Ritengo si possa ora passare alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

Comunicazioni sulla missione a Cipro del 3-5 febbraio 2004.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni sulla missione a Cipro svolta dal 3 al 5 febbraio scorso. Do la parola al senatore Bongiorno affinché svolga una sintetica relazione, che dovrebbe essere seguita, se non vado errato, da una proposta.

GIUSEPPE BONGIORNO. Come ha appena detto il presidente, la missione a Nicosia si è svolta dal 3 al 5 febbraio: aveva come oggetto l'espletamento delle attività rogatorie già disposte da questa Commissione e regolarmente autorizzate; in particolare, l'obiettivo era quello dell'acquisizione della documentazione relativa al flusso di denaro conseguente al pagamento del prezzo del 29 per cento di Telekom-Serbia, oltre che dell'altra quota rilevata da OTE.

Dall'accordo allora formalizzato e sottoscritto in data 10 giugno 1997 ad Atene emergeva come fossero stati attivati due conti attraverso i quali erano state trasferite le tre *tranche* di prezzo. Vi era, quindi, un conto corrente numero 0021243949100, acceso dalla Beogradska Banka, filiale di Nicosia, presso la European Popular Bank di Atene, nonché un conto numero 70002030031002, acceso presso la Beogradska Banka, filiale di Nicosia, ed intestato alla National Bank di Jugoslavia.

In particolare, presso i locali dell'autorità di polizia di Nicosia si è potuto prendere visione della documentazione già raccolta ed acquisita da parte della polizia di Nicosia, la quale — è giusto informarne

la Commissione — è stata particolarmente sensibile e molto disponibile a collaborare con la delegazione. Mentre su uno dei due conti correnti non vi è stata la possibilità di acquisire nessuna conoscenza particolare e nessun documento, probabilmente perché trasferito anticipatamente ad Atene presso la European Popular Bank, per quanto riguarda l'altro ci è stata consegnata una notevole, dal punto di vista quantitativo, documentazione acquisita dalla polizia di Cipro.

Questa documentazione è stata, sia pure in maniera rapida, esaminata dalla Commissione allora rappresentata da me e dal senatore Chirilli, nonché dagli esperti che con noi collaboravano, è stata acquisita in copia e da noi trasferita presso la sede della Commissione; non so se al momento sia già stata ricevuta in via formale quella trasmessa dalla polizia di Cipro. Si tratta di una documentazione notevole che, naturalmente, avrà bisogno di ulteriori accertamenti ed approfondimenti, che ritengo siano già in corso.

C'è da dire che, anche in virtù di certe notizie giornalistiche — mi riferisco in particolare ad un servizio di *la Repubblica* di alcuni mesi addietro — i componenti della delegazione hanno specificatamente chiesto all'autorità di polizia di Cipro se sulla base degli accertamenti da essi svolti avessero acquisito notizie in ordine alla sussistenza di tre conti accesi presso la Cyprus Popular Bank di Nicosia e intestati a tre società. L'autorità di polizia di Cipro, attraverso canali che non ci sono stati resi noti, comunque per le vie brevi, ci ha comunicato formalmente (tant'è che ne abbiamo dato atto nel relativo verbale) che, in effetti, quei conti esistevano. Ovviamente, ci ha manifestato l'opportunità di integrare la richiesta di rogatoria attraverso le vie formali note, in modo da poter fornire ulteriori, precisi chiarimenti, soprattutto in ordine ai soggetti intestatari dei conti, al numero dei conti stessi ed al flusso di denaro che attraverso tali conti si era ingenerato.

Poiché la delegazione della Commissione recatasi a Cipro ritiene che sia assolutamente opportuno svolgere ulteriori

accertamenti sui conti in oggetto, in quanto potrebbero per quella via individuarsi i canali di spostamento delle risorse, sottopone alla Commissione un'ipotesi di ulteriore integrazione della rogatoria.

Credo di non avere altro da aggiungere, tranne che non vi siano richieste precise da parte del presidente o di altri commissari.

PRESIDENTE. Sia in sede di ufficio di presidenza che di Commissione plenaria ho già comunicato che vi sarebbe stata una relazione sulla missione a Cipro e che sarebbe stata avanzata una proposta di rogatoria integrativa; quindi la Commissione ha già preso atto di questa richiesta, che credo dovrà poi essere approfondita in sede di ufficio di presidenza, quando questo si occuperà della programmazione dei nostri lavori.

GIUSEPPE CONSOLO. Su questo l'ufficio di presidenza si è già espresso.

PRESIDENTE. Sul punto dell'integrazione della rogatoria non è possibile, perché ne è stata data notizia oggi. Bisogna che i consulenti siano formalmente incaricati di predisporla, dopo di che, una volta svolta la relativa relazione, come avvenuto negli altri casi, sarà posta in votazione. Questa è la procedura che abbiamo sempre seguito.

GIUSEPPE CONSOLO. Io però la integrerei dando incarico al senatore Bongiorno, se egli è d'accordo, di sovrintendere il lavoro dei consulenti, essendo egli stato sia componente della delegazione sia relatore nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Questo è automatico.

GIUSEPPE CONSOLO. Io parlo di sovrintendere il lavoro dei consulenti: finora riguardo a questo non vi è mai stato automatismo.

PRESIDENTE. La bozza è stata già predisposta.

GIUSEPPE CONSOLO. Dal senatore Bongiorno?

PRESIDENTE. Dai consulenti.

GIUSEPPE CONSOLO. Dunque, prima si fanno le bozze e poi...

PRESIDENTE. Ma le bozze, come avvenuto anche negli altri casi, vengono poi sottoposte alla Commissione, vengono discusse e possono essere integrate prima di essere votate. Ci sarà, quindi, occasione di dibattito.

Se non vi sono altre considerazioni da parte dei colleghi, dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'8 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

